

CASA DEI CRESCENZI



BOLLETTINO

DEL CENTRO DI STUDI PER LA
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2019

Edizioni Quasar

N. 3 (n.s.)



CSSAr

BOLLETTINO DEL CENTRO
DI STUDI PER LA STORIA
DELL'ARCHITETTURA

∞ CASA DEI CRESCENZI ∞

Via Luigi Petroselli, 54, 00186 Roma

Direttore responsabile Giorgio Rocco

ANNO DI FONDAZIONE 1943

Comitato Scientifico

Sandro Benedetti, Simona Benedetti, Javier Rivera Blanco, Corrado Bozzoni, Giovanni Carbonara, Daniela Esposito,
Elisabeth Kieven, Cettina Lenza, Marina Magnani Cianetti, Dieter Mertens, Andrea Pane, Maria Grazia Pastura,
Augusto Roca De Amicis, Tommaso Scalesse, Maria Piera Sette, Giorgio Simoncini,
Piero Cimbolli Spagnesi, Claudio Varagnoli

Comitato di Redazione

Marina Docci (Responsabile)

Maria Letizia Accorsi, Fabrizio Di Marco, Antonello Fino, Barbara Tetti, Maria Grazia Turco

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale,
è di proprietà esclusiva del "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura" ed è soggetta a copyright.
Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico
con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico,
escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare
il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura", il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento.
Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con
il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura".

Come citare l'articolo: Autore, titolo, «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», n.s., 3,
2019, pp. 00-00

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

<http://www.edizioniquasar.it/>

e-ISSN 2531-7903

Tutti i diritti riservati

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a *referee* nel sistema a doppio cieco.



Fig. 1 - Cosenza. Cattedrale, il transetto sinistro durante il restauro di fine XIX sec. La foto mostra la copertura del transetto sinistro, in origine ad unica falda e lo spigolo del tiburio medioevale a pianta quadrata, ingentilito da una modanatura. Il concio di pietra aggettante alla sinistra dell'attuale rosone, precedente ai restauri, data la quota, potrebbe essere il resto della cornice che marcava il profilo del tetto del transetto (APC, C29, Foto 2).

LA CATTEDRALE DI S. MARIA ASSUNTA A COSENZA UNA RILETTURA CRITICA ATTRAVERSO LA DOCUMENTAZIONE DELL'ARCHIVIO PISANTI E CASTRUCCI

Rinaldo D'Alessandro

Il giudizio storico-critico sulla cattedrale cosentina di S. Maria Assunta è stato, da sempre, fortemente influenzato e alterato da quello relativo ai restauri di cui è stata oggetto nei secoli trascorsi.

Le valutazioni che più hanno suscitato perplessità e dubbi si legano, certamente, all'intervento di fine Ottocento ad opera dell'architetto Giuseppe Pisanti (1826-1913), allievo di Errico Alvino (1809-1876), autore di operazioni di ripristino architettonico rivolte a rafforzare la 'medievalità' di alcuni dei più noti monumenti napoletani (1).

Pisanti, dopo avere abbandonato il progetto di ricostruzione *ex novo* della chiesa, a seguito del ritrovamento di alcuni elementi medioevali originari, opta per il ri-

pristino delle primitive forme gotiche caratterizzate da 'gonfi' capitelli a 'crochet', pilastri a fascio con colonnine inanellate e membrature riccamente modanate.

I punti maggiormente controversi della questione riguardano la consistenza dei ritrovamenti e l'originalità o l'invenzione del disegno dell'area presbiteriale. In altri termini, si deve analizzare la questione da almeno due prospettive, l'una propriamente storica, l'altra più specificatamente di natura conservativa; quest'ultima, largamente più esplorata, ha sempre ricevuto giudizi generalmente molto severi legati a un intervento che avrebbe distrutto la fase barocca per arrivare a un totale rifacimento stilistico.

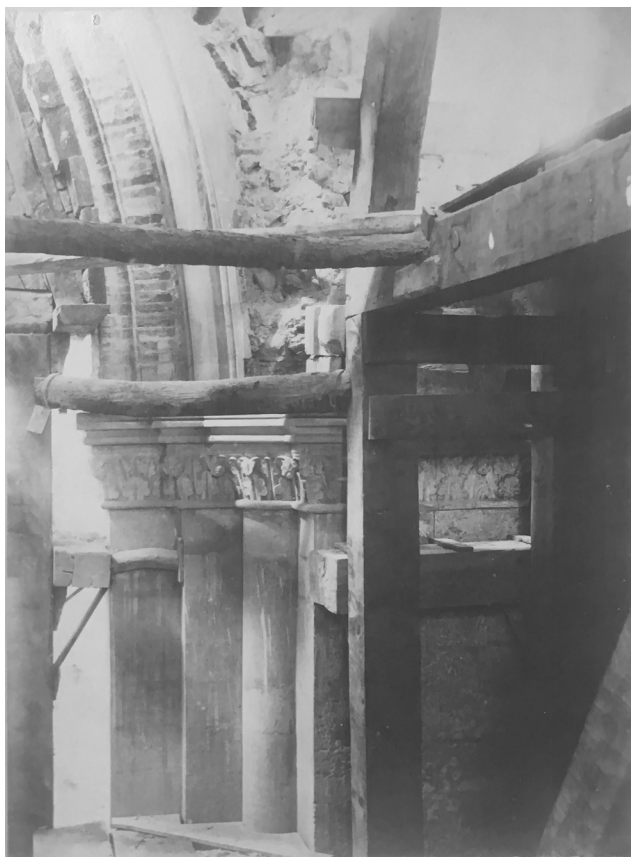


Fig. 2 - Cosenza. Cattedrale, pilastro della crociera durante il restauro di fine XIX sec. Il fotogramma mostra un pilastro a fascio già restaurato fino all'altezza dei capitelli. È visibile l'imposta della crociera centrale. Sulla sinistra è l'arco trionfale modanato, realizzato in pietra (modanatura più esterna) e in mattoni. Sulla destra sembra di poter leggere un capitello antico (APC, C29, Foto 3).

La questione storica, invece, è ancora oggi quasi totalmente sconosciuta e non trattata vista la mancanza di documenti e approfondimenti diretti. Per definire le vicende architettoniche del monumento, infatti, appare importante comprenderne e collegarne le singole fasi, ovvero stabilire se è possibile ricostruirle sulla base di dati certi, quali i documenti d'archivio, le tecniche costruttive e il rilievo diretto, piuttosto che definire quanta parte dell'attuale materia dell'edificio sia più o meno originaria.

Il primo studioso che affronta il problema, con la chiarezza derivatagli dalla conoscenza del cantiere di restauro, è Émile Bertaux (1869-1917) (2) che ha avuto contatti diretti con Pisanti (3). Un rapporto che gli ha consentito di comprendere a fondo quanto emergeva al di sotto degli stucchi barocchi, come attestano alcune foto che egli pubblica e di affrontare puntualmente i

temi che la decorazione architettonica e il disegno d'insieme suggerivano.

Anche Vincenzo Piccini, regio soprintendente ai monumenti, pur ritenendo che le opere di Pisanti "condotte con criteri scientifici e con accurate indagini riportarono le parti nelle attuali forme" ritiene che "concetto errato fu quello di non lasciare, degli antichi elementi ritrovati, evidenti documentazioni in situ, il che ha condotto e conduce critici superficiali a deduzioni arbitrarie sull'opera del restauratore"; in definitiva, egli lamenta la mancanza "di evidenti elementi documentari" che possano convalidare "la fedele ricostruzione delle parti architettoniche applicate" (4).

D'altronde neanche il soprintendente è capace di fornire un'adeguata documentazione, tanto da non poter smentire Umberto Chierici (1911-1980) il quale, pochi anni prima, aveva sostenuto che "la parte del transetto e delle absidi ha subito purtroppo, sulla fine del secolo scorso, un troppo radicale rifacimento da parte dell'architetto Pisanti. Nel falso scenario da melodramma ottocentesco, le autentiche parti superstiti sono scomparse accanto alle nuove che, con disinvoltata mano, il Pisanti disegnò dando vita gelida ed inutile a forme decorative malamente imitate da monumenti coevi" (5).

Nelle pubblicazioni più aggiornate viene, infatti, riportato che "è cosa ardua e pretenziosa proporre una lettura ordinata delle fasi costruttive ed evolutive dell'edificio, quindi sarà opportuno fermarsi ad osservare lo stato di fatto e avanzare delle ipotesi in attesa che eventuali testimonianze documentarie possano darne conferma" (6). Quale ipotesi di base resta, comunque, che "i mutamenti furono dettati da un'idea di autenticità, non basata su alcuna documentazione, ma solo su congetture" (7).

Tutti gli autori si concentrano sulla navata e sulla facciata i cui restauri più recenti, e certamente attestati, consentono giudizi più sicuri, relegando, sostanzialmente, l'area presbiteriale a un ruolo marginale o comunque non meglio indagabile.

Eppure, è proprio sulla zona presbiteriale e sui suoi rapporti con le restanti parti dell'edificio che si concentrano tutte le ipotesi di sviluppo storico della chiesa e, proprio per la carenza di informazioni sul presbiterio, queste sono delle più disparate, varie e discordi (8).

La complessità dell'indagine sul presbiterio deriva dalla già lamentata totale assenza di fonti sul restauro ottocentesco: soltanto alcuni carteggi sono, infatti, reperibili presso l'Archivio Arcivescovile di Cosenza (9) e le sporadiche foto sono, comunque, non contestualizzate, tutte, tranne una (10), riferibili ai lavori del secolo scorso.

Lo studio del testo architettonico non è maggiormente chiarificatore: il pesante strato d'intonaco applicato da Pisanti, che tutto cela, copre e omogenizza, rende impossibile un giudizio sull'epoca della muratura sotto-

stante, salvo per le poche zone dove la raschiatura dello stesso ha disvelato parti originarie o di restauro (11).

Queste le vicende e le questioni che spiegano i giudizi sospesi, i dubbi degli storici e le sprezzanti critiche dei restauratori.

Un monumento che ha perduto, per sempre, l'immagine originaria, senza certa identità, di fattezze imprecisabili, dove l'antico è stato distrutto per ricostruire un 'falso storico', compromettendo l'autenticità del monumento: "Duomo di Cosenza, gotico su impianto romanico, ma purtroppo a causa di rifacimenti, restauri e restauri di restauri, ridotto a parere tutto falso" (12).

Eppure, Bertaux (13) parla con sicurezza delle parti componenti il presbiterio e non pare avere dubbi sulla loro autenticità; le foto che pubblica sono insufficienti per un giudizio d'insieme, ma, rassicuranti sull'originalità di alcuni capitelli che poi saranno elementi chiave nelle successive interpretazioni critiche (14).

Una discreta documentazione sul restauro doveva essere stata prodotta, visto che viene attestato dallo stesso Pisanti, con un documento, del 1896, inviato alla commissione giudicatrice per professore titolare di architettura alla Regia Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri di Napoli (15) elencando una serie di elaborati allegati andati perduti.

Parte di questo materiale e altri documenti sono stati rinvenuti, nel corso della presente ricerca, presso l'Archivio Privato Crachi (16) che conserva disegni e documenti relativi all'attività degli architetti Silvio Castrucci (1854-1919) (17) e Giuseppe Pisanti.

Il Fondo consta di numerose testimonianze: fotografie che attestano i lavori in corso nella cattedrale; un grande prospetto-sezione; una pianta di rilievo; molti schizzi che documentano le fasi ideative del progetto di restauro, con particolare attenzione per il tiburio; alcuni disegni di progetto della chiesa da ricostruirsi, per come ideata prima dei ritrovamenti delle parti antiche (18). Di particolare interesse, una serie di fotografie, tra cui proprio quelle che nel documento vengono titolate come: "Stato attuale dei lavori di restauro 16 fotografie

1. Pianta dell'antica nave traversa e delle absidi rinvenute sotto le decorazioni eseguite nel XVIII secolo;
2. Veduta esterna della crociera presso la sagrestia; (*fig. 1*)
3. Parte superiore del pilastro destro verso la nave maggiore restaurata; (*fig. 2*)
4. Tracce dell'impianto di una finestra bifora sugli archi della crociera e della volta di copertura; (*fig. 3*)
5. Abside destra in corso di restauro; (*fig. 4*)
6. Abside sinistra restaurata; (19)
7. Abside centrale in ricostruzione;
8. Finestra sull'abside sinistra; (*fig. 5*)



Fig. 3 - Cosenza. Cattedrale, arco laterale della crociera e bifora durante il restauro di fine XIX sec. Il documento testimonia, come sottolinea la didascalia, la presenza ab antiquo di una delle quattro bifore sotto la crociera centrale e della volta stessa. Si leggono due delle basi delle colonnine e la modanatura al disotto della finestra. È visibile anche il capitello su cui poggia la crociera centrale e l'imposta della stessa (APC, C29, Foto 4).

9. Pilastro tra le absidi centrale e destra;
10. Pilastro e parete destra dell'abside centrale;
11. Stato in cui si rinvenne nel braccio destro della nave traversa l'arco d'ingresso alla nave minore; (*fig. 6*)
12. *Idem* a sinistra; (*fig. 7*)
13. Veduta interna della finestra circolare sulla porta minore destra del prospetto; (*fig. 8*)
14. Stato in cui si rinvenne una parte del monumento funebre creduto d'Isabella d'Aragona;
15. Stato attuale del prospetto; (20)
16. Interno del duomo prima del restauro (*fig. 9*)" (21).

Infatti, tra le foto conservate nell'archivio alcune hanno lo stesso titolo di quelle in elenco, altre sono prive della cornice con relativo commento ma sono facilmente associabili alle dizioni, altre ancora sono pertinenti ad altre serie (22).

La ricchezza della documentazione e l'elevata qualità delle informazioni che vi si riscoprono sono tante e tali da consentire di riaprire la questione, sia dalla prospettiva del restauro sia da quella storica.

Dal punto di vista del restauro le numerose foto consentono, infatti, dopo un'attenta analisi, di distinguere alcune parti certamente originali che, con ogni probabilità, sono ancora in opera, pur se reintegrate e celate a tal punto da non essere più distinguibili (*fig. 13*).

Ciò pone la problematica questione della necessità di analisi più approfondite sul monumento che disvelino,

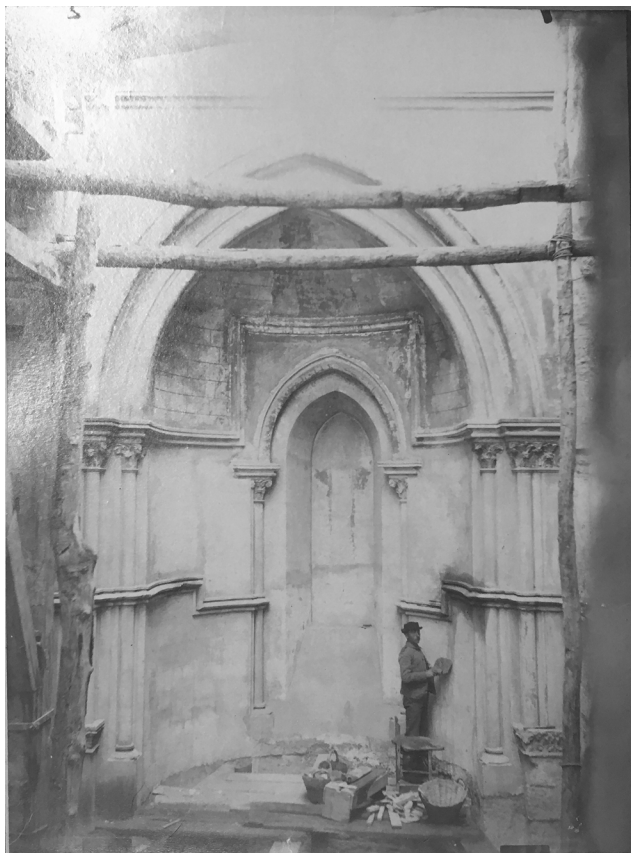


Fig. 4 - Cosenza. Cattedrale, abside destra durante il restauro di fine XIX sec. Non è chiara la fase dei lavori in cui si colloca l'immagine. Il solo elemento visibilmente antico è il capitello del pilastro a fascio in basso a destra. Il suo aspetto attuale, perfetto in ogni sua parte, rende ancora più incerto il giudizio. Ciò che pare evidente, comunque, è che la decorazione si rifà alle tracce dell'antica, come più volte dichiarato dallo stesso Pisanti (APC, C29, Foto 5).



Fig. 5 - Cosenza. Cattedrale, finestra sull'abside sinistra durante il restauro di fine XIX sec. Dalla foto si evince come la volta sinistra del transetto non esistesse, né, tantomeno, sul muro se ne rintracciano resti. Al suo posto è la cornice medioevale, oggi visibile nei sottotetti. Sulla muratura sovrastante l'arcone si legge uno scasso a forma di arco, ancora visibile nel sottotetto, forse segno di una volta a botte ribassata, probabilmente incannucciata, di epoca barocca (APC, C29, Foto 8).

o, almeno, individuino con esattezza le singole componenti antiche. D'altro canto, il giudizio stesso sulla storia del restauro di Pisanti è influenzato dall'aspetto squisitamente storico in senso stretto. Questione storica che pare, di colpo, chiarirsi analizzando i fotogrammi e confrontandoli con la realtà del monumento e con il suo accurato e completo rilievo.

È abbastanza chiaro che le linee originarie dovevano essere in gran parte coincidenti con le attuali, almeno per l'interno, finanche nelle curiose bifore che si aprono sotto la crociera centrale. La decorazione, anche nelle parti reintegrate o riproposte, è modellata a precisa imitazione di quanto rimane delle parti originali. Sono riscontrabili, tuttavia, alcune vaste aree dove non c'è coincidenza tra quanto foto e testo architettonico disvelano e intervento di restauro.

La grande fortuna è che è possibile ricostruire, con una buona precisione, l'aspetto originario anche di queste porzioni con considerazioni incrociate. Si può, pertanto, ipotizzare, abbastanza fedelmente, il disegno del presbiterio, con tutto ciò che da questo consegue in termini di ridiscussione delle varie ipotesi critiche, cronologiche, artistiche, stilistiche e storiche sul monumento. L'unica parte non ricostruibile nel suo ornato ma solo in pianta è l'abside centrale, data la sua demolizione già *ab antiquo*.

Le porzioni maggiormente alterate durante l'intervento di restauro risultano essere quelle sommitali e gli esterni: le coperture sono state interamente rifatte, contestualmente viene innalzato un tiburio, al posto della cupola barocca, elemento architettonico che dopo diversi ripensamenti ha finito per assumere l'attuale configurazione.



Fig. 6 - Cosenza. Cattedrale, arco del presbiterio verso la navata destra durante il restauro di fine XIX sec. Nella foto si riconoscono l'arco a doppia ghiera ancora tamponato e sulla destra, all'imposta dell'arco, il capitello. Tangente alla chiave dell'arco è la modanatura antica non ancora reintegrata. Il fotogramma permette di essere certi dell'antichità del disegno del partito decorativo e molto possibilisti sulla conservazione della materia originaria (APC, C29, Foto 11).



Fig. 7 - Cosenza. Cattedrale, arco del presbiterio verso la navata sinistra durante il restauro di fine XIX sec. La foto mostra l'arcata ancora tamponata dalle sovrastrutture barocche (struttura in mattoni). Dallo spessore murario emergono due antichi capitelli e, sopra la doppia ghiera dell'arco, la modanatura originaria non ancora reintegrata. Il fotogramma permette di essere certi dell'antichità del disegno del partito decorativo inquadrato (APC, C29, Foto 12).

Si può, senz'altro, essere certi della presenza *ab origine* della grande crociera centrale, dati i segni leggibili sulle murature raffigurate nella foto 4 (fig. 3), mentre resta il dubbio se anche la crociera antica avesse le direttrici inclinate, che si innalzano verso la chiave centrale come l'attuale. Le due crociere laterali, invece, sono una totale invenzione di Pisanti.

Questa importante novità sulle strutture voltate (23) è suggerita dall'osservazione della fotografia ripresa durante i restauri (fig. 5), dove si legge chiaramente l'assenza di qualsivoglia segno riconducibile alla presenza di volte sui muri, e confermata dalla consistenza del monumento.

Nei sottotetti, al di sopra dell'estradosso delle attuali volte, sui due lati corti di entrambe le campate minori del presbiterio, durante il presente studio, è stata rison-

trata la presenza di quattro cornici medioevali che dovevano segnare il filo della copertura a falda, similmente a quanto accadeva nelle navate (24).

Esse presentano lo stesso tipo di modanature di quelle evidenti all'interno dell'area presbiteriale e risultano essere allineate con quelle su cui poggiano le bifore sotto la crociera centrale. Analizzando con attenzione l'immagine 8 (fig. 5) si ha, infatti, una visione dello stato in cui Pisanti rinvenne la campata ovest, in cui mancando ancora la volta è visibile un frammento di una delle cornici, oggi nel sottotetto. Questi elementi sono certamente riferibili alla fase medioevale, oltre che per il loro stato di conservazione, non completo, interrotto proprio nei punti dove si notano segni di crollo e cambi di murature, perché non avrebbe senso realizzare una cornice per poi renderla invisibile, e, anche in caso di



Fig. 8 - Cosenza. Cattedrale, rosone destro della facciata durante un'indagine di fine XIX sec. La foto attesta come i saggi conoscitivi per valutare lo stato dei resti medievali, celati dalla coltre di stucchi barocchi, si fossero estesi fino alle navate e alla controfacciata. Il progetto era, dunque, sin dall'inizio, da estendersi a tutto l'edificio. Il fotogramma mostra, altresì, l'eccellente stato di conservazione del rosone medioevale (APC, C29, Foto 13 ricostruita).



Fig. 10 - Cosenza. Cattedrale, cornice di gronda sinistra sul transetto durante il restauro di fine XIX sec. La foto mostra la cornice visibile ancora oggi dal primo livello del campanile e le relative mensole decorate con fantasiosi motivi tutti differenti. La cornice inclinata seguiva la pendenza del tetto del transetto, resti analoghi sono rintracciabili sul transetto verso corso B. Telesio (APC, C29).



Fig. 9 - Cosenza. Cattedrale, interno del duomo all'inizio del restauro di fine XIX sec. Si riconosce, sulla sinistra, la sezione del primo progetto di Pisanti per la cattedrale che consente la datazione del fotogramma. Sullo sfondo si intravede il presbiterio barocco, esso si riscopre caratterizzato da una cupola su pennacchi sferici e da un'abside coperta da una volta a ombrello con profilo acuto, probabilmente tardogotica, resa barocca dagli stucchi (APC, C29, Foto 16).

cambio di progetto in corso d'opera, pare improbabile si stesse lavorando a tutte e quattro le cornici contemporaneamente, quando si sarebbero interrotti i lavori per lasciarle a diverso stadio di incompletezza. Inoltre, l'ipotesi che Pisanti abbia abbassato il livello originario delle volte e, dunque, che le cornici avrebbero dovuto trovarsi, in origine, all'imposta delle stesse, è smentita dalla quota originaria del tetto rintracciabile grazie al cornicione su mensole visibile nell'attuale campanile (fig. 10). Simili resti, frammentari, dell'omologo cornicione sono riscontrabili sul lato opposto del transetto.

Questi ultimi dimostrano, altresì, che il tetto di queste due campate era a falda unica e non a doppio spiovente come, in seguito, ricostruito, ciò trova conferma nella foto 2 (fig. 1) dove si nota una copertura a falda unica, anche se non è quella medioevale, ma un tetto, in seguito, leggermente rialzato.

La ragione dell'atipica copertura, di cui si sta trattando, è da rintracciarsi nella presenza di un tiburio medioevale, struttura che fino ad oggi, con i dati a disposizione, non poteva essere ricostruita fedelmente (25).

La foto 4 (fig. 3) mostra, inequivocabilmente, con tanto di didascalia esplicativa, come le bifore sotto la crociera centrale siano antiche, esse sono tamponate con muratura in mattoni e dopo un'intercapedine, o meglio quello che parrebbe un muro spesso, di circa 64 cm di vuoto (fig. 20), si aprono altre bifore archiacute che oggi affacciano nel sottotetto ma che erano in origine esterne (26). La loro quota è compatibile con il tetto inclinato a una falda, segnato dalle sopracitate cornici. Si può,

anche alla luce delle simili decorazioni, perciò, ascrivere il tutto alla stessa fase costruttiva. A ulteriore riprova di ciò la foto 2 (*fig. 1*) mostra lo spigolo del tiburio medioevale non ancora inglobato nel costruendo omologo neogotico.

Due delle quattro finestre, proprio quelle che affacciano sopra le volte laterali, risultano ancora aperte alla fine del restauro di Pisanti (*fig. 12*), ciò dimostra quanto sia stata tribolata la scelta del nuovo tetto a doppia falda che verrà in seguito realizzato.

L'impegno progettuale di Pisanti è comprovato da una moltitudine di schizzi (*figg. 14-16*) (27) che mostrano diverse possibili soluzioni per dar luce alle finestre, tuttavia, alla fine, la questione si risolve con l'inserimento di un canonico tetto a doppio spiovente e la chiusura delle aperture.

In un primo momento il tiburio viene immaginato come una vera e propria torre nolare, il cui primo livello era costituito dal tiburio antico; la copertura del transetto è pensata inclinata, con fronte a unico spiovente (*fig. 14*). Successivamente (*fig. 15*), emerge un problema di rispondenza tra le diverse quote: le bifore non svettano dalla navata centrale e dal transetto. Si decide, quindi, di abbandonare la soluzione di un tetto a unica falda per quella a doppio spiovente, ritenuta più conforme. Le bifore non vengono più disegnate. La definitiva soluzione di compromesso per queste aperture della crociera centrale è visibile nel grande prospetto-sezione (*fig. 18*); il tetto a doppia falda poco prima del muro in corrispondenza della bifora si inclina, infatti, verso questa lasciando filtrare la luce. La soluzione, molto ingegnosa, con ogni probabilità non verrà mai realizzata.

L'attuale tiburio deve leggersi come una sorta di rievocazione dell'antico ed è la rielaborazione finale dell'ultimo livello della torre nolare originariamente immaginata. Esso è del tutto dissimile da quello medioevale che aveva pianta quadrata priva di smussi e presentava quattro bifore, una per lato; non è possibile sapere se dopo questo primo livello ve ne fossero altri.

A ulteriore riprova dell'originaria presenza di un tiburio è una foto storica (28), pertinente ai lavori di restauro delle navate del XX secolo (29), che mostra come anche la bifora verso la nave centrale fosse aperta, denunciando come tutti i muri della chiesa siano stati innalzati dalla loro quota medioevale.

In sostanza, il restauro ottocentesco ha celato le precise caratteristiche del presbiterio medioevale e lo ha reso più 'canonico' nel suo insieme, pur mantenendo, almeno a livello di suggestione, la mole del tiburio.

D'altronde liberare i resti dell'antica struttura, per poi ripristinarli, avrebbe significato abbassare considerevolmente l'altezza delle navi che, invece, al



Fig. 11 - Cosenza. Cattedrale, sottotetto dell'abside centrale durante il restauro di fine XIX secolo. Sulla destra si intravede lo stipite della bifora più esterna dove è applicata una colonnina oggi assente, se ne desume che il profilo della bifora fu alterato durante i restauri. A sinistra, si notano i segni di quella che in origine doveva essere una cornice esterna. Essa doveva correre lungo tutta la parete di fondo (APC, C29).

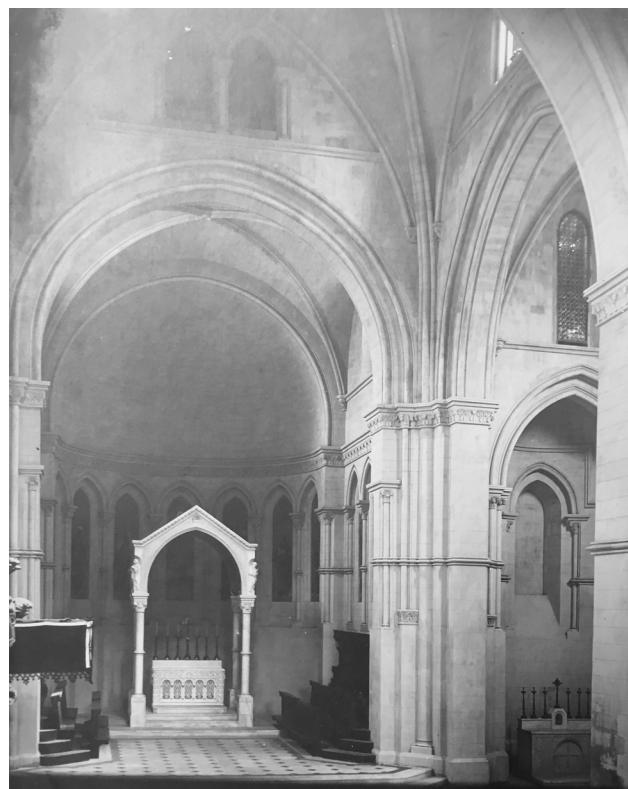


Fig. 12 - Cosenza. Cattedrale, area presbiteriale restaurata (fine XIX sec.). Dal fotogramma è visibile la sistemazione presbiteriale di Pisanti, di particolare rilevanza la parte di bifora visibile in alto a destra: la finestra non è tamponata, vi penetra la luce, il tetto non era stato, dunque, terminato (APC, C29).



Fig. 13 - Cosenza. Cattedrale, pilastro della crociera durante il restauro di fine XIX sec. La foto raffigura uno dei pilastri polistili come rinvenuto. Non pare probabile che si tratti di una fase di ricostruzione visto lo stato di conservazione e la configurazione dei ponteggi, se ne desume l'originarietà del disegno d'insieme e la presenza di molti pezzi antichi, tra cui alcuni capitelli, in ottimo stato di conservazione (APC, C29).



Fig. 14 - Cosenza. Cattedrale, sezione e sezione-prospetto sul transetto, matita su carta. Dal disegno emerge la volontà di far prendere luce alle bifore del tiburio medioevale e di costruire un secondo piano a formare una vera e propria torre nolare (APC, Disegni relativi a Giuseppe Pisanti e Silvio Castrucci, C3).



Fig. 15 - Cosenza. Cattedrale, schizzo di prospetto, matita su carta. L'architetto si rende conto che c'è un problema di quote: le bifore non sono più alte della navata centrale e del transetto; si abbandona la soluzione del tetto a una falda per quella a doppio spiovente, più canonica. Le bifore originarie non sono più disegnate e se ne progettano simili, ma nuove, a quota superiore (APC, Disegni relativi a Giuseppe Pisanti e Silvio Castrucci, C3).

netto dell'elevazione del piano pavimentale era, grazie all'innalzamento di quota dei muri, del tutto simile a quella medioevale.

Si tratta dunque di una scelta di compromesso, forse dettata da ragioni economiche, che lascia spazio, nella libera fantasia del progettista, a un tiburio neogotico con gallerie archiacute su colonnine binate che alla fine, però, sacrificherà la luce che penetrava nell'antico presbiterio.

È proprio nelle condizioni di illuminazione che si riscontra il maggiore discostarsi della percezione spaziale attuale da quella medioevale.

Oggi il presbiterio, come la chiesa tutta, appare uno spazio ombroso e buio, l'abside centrale è totalmente cieca, mentre in origine presentava, probabilmente, due ordini di finestre (30), la monofora dell'abside sinistra è chiusa, come tamponate sono le quattro bifore del tiburio.

La luce penetra soltanto dalla monofora dell'abside destra, dai due rosoni ripristinati sui lati sinistro e destro del transetto, dalle due monofore sotto il rosone in quest'ultimo lato, da tre delle quattro finestre che si aprono verso nord-sud nelle campate laterali del presbiterio e dalle due monofore aperte sui lati della campata che precede l'abside.

Tutte le fonti luminose rimaste, ad eccezione dei rosoni, dei quali, peraltro non è attestabile il disegno originario, sono accessorie e non costituiscono il sistema principale di bucatore che doveva inondare il presbiterio di luce. Effetto accentuato dalla differenza chiaroscurale con le navate, e relazionato ai grandi rosoni in facciata.

Che l'attenzione all'illuminazione della chiesa fosse stata presa in serio conto è dimostrato anche da un dettaglio che, nella sua semplicità, tramanda la grande cura che il progettista ha avuto per questo aspetto: le bifore esterne del tiburio sono a quota leggermente maggiore delle omologhe interne come ad accompagnare l'inclinazione dei raggi solari. Un'accortezza questa che rendeva anche diversa la qualità della luce che penetrava dal tiburio, una luce densa e diffusa, ma filtrata e indiretta, di cui grazie al *mur épais* non si percepiva la fonte.

Il partito inferiore era anch'esso luminosissimo, ma di una luce diversa, più diretta e terrena, se pure, probabilmente, filtrata dalle vetrate.

In questa impostazione si potrebbe leggere un crescendo, dalle navate, più buie, verso il presbiterio, che poi si verticalizza verso il tiburio in una luce mistica. D'altronde lo stesso cerimoniale, che si ha il privilegio di conoscere grazie al *Liber usuum* (31), enfatizza questo aspetto. Particolarmente evocativa, quanto rivelatrice, è la cerimonia di Pentecoste, quando "tres clerici spargant desuper in tribus locis,

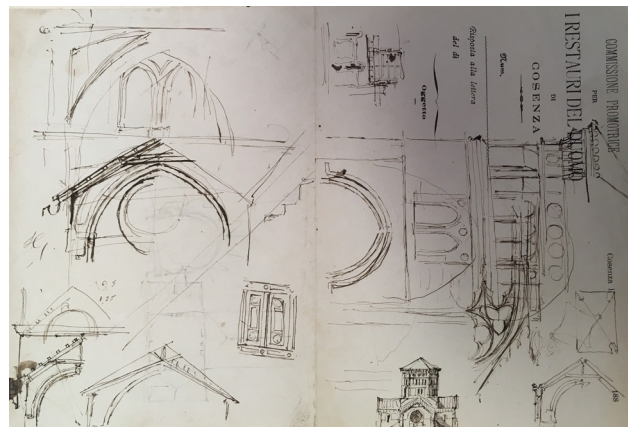


Fig. 16 - Cosenza. Cattedrale, schizzi vari, inchiostro su carta. Ci si concentra ancora sul transetto e sul problema delle bifore: il tiburio, ancora a due livelli, ha assunto nella sommità l'aspetto definitivo. Malgrado questo foglio si trovi archiviato dopo gli altri, gli schizzi ivi contenuti sembrano realizzati prima del precedente, infatti non è ancora chiaro il problema di quote (APC, Disegni relativi a Giuseppe Pisanti e Silvio Castrucci, C3).

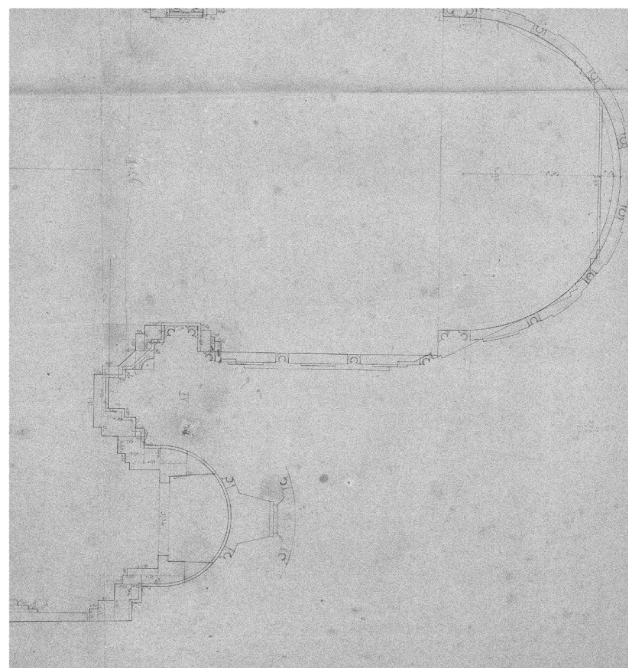


Fig. 17 - Cosenza. Cattedrale, dettaglio dell'abside destra della pianta di rilievo, matita su carta. L'elaborato costituisce, almeno per la fase barocca, un preciso rilievo, corredato anche di quote, poi rielaborato e completato dalla ricostruzione delle sottostanti parti medioevali basata sui ritrovamenti delle strutture più antiche, come si vede la scala a chiocciola nella muratura non era ancora stata rinvenuta (APC, Disegni relativi a Giuseppe Pisanti e Silvio Castrucci, C3).

videlicet in presbiterio, in choro, et in maiori navi ecclesie rosas, lilia et quolibet flores sive redolentes herbas, et ad ultimum emittant particulas subtilissime stuppe succensas ut representetur data ipsa die dona hominibus et disperdite lingue tamquam ignis populis apparentes” (32).

Le stoppie incendiate e i fiori sono la rappresentazione più tangibile dello spirito divino che scende sul popolo di Dio. E da dove potevano essere lanciati questi fiori se non dalle finestre del tiburio?

Questa ipotesi, certamente da approfondire, trova già i primi riscontri nella precisione del testo, i chierici addetti all'operazione sono tre e data la grande esigenza di spettacolarità della cerimonia non è pensabile che si potessero disporre in luoghi asimmetrici rispetto all'asse visivo dei fedeli, in definitiva, almeno due dei tre,

dovevano collocarsi nel muro spesso, facilmente raggiungibile dalla scala a chiocciola nascosta tra le absidi centrale e destra, e affacciarsi verso l'interno dalle bifore nord e sud del tiburio, luoghi perfetti per riversare fiori e fiammelle, non visti, sul coro e sul presbiterio.

Il dato interessante è che il tiburio bene si presta a spiegare funzionalmente lo svolgersi della cerimonia, e lo si potrebbe ipotizzare, dunque, presente *ab origine* nel monumento.

D'altronde, ribaltando l'ottica, la simile funzione simbolica che la luce svolge nello spazio sacro e che le fiammelle rivestono nella cerimonia, unita al fatto che sarebbe proprio Luca Campano l'architetto della cattedrale e lo 'scenografo' delle funzioni, paiono confermare l'intento architettonico del tiburio e il ruolo svolto dalla luce all'interno della chiesa.



Fig. 18 - Prospetto-sezione di progetto, matita su carta. Il disegno mostra il progetto definitivo di Pisanti per la facciata e per l'area presbiteriale. Interessante la soluzione per le bifore della crociera centrale: il tetto poco prima del muro della bifora si inclina verso di essa lasciando filtrare la luce. In tal modo l'esterno avrebbe acquisito il canonico profilo a doppio spiovente, ma l'interno avrebbe mantenuto le condizioni di illuminazione originarie (APC, Disegni relativi a Giuseppe Pisanti e Silvio Castrucci, C3).

Fig. 19 - Schema planimetrico generale dell'edificio ai vari livelli (rilievo dell'autore).

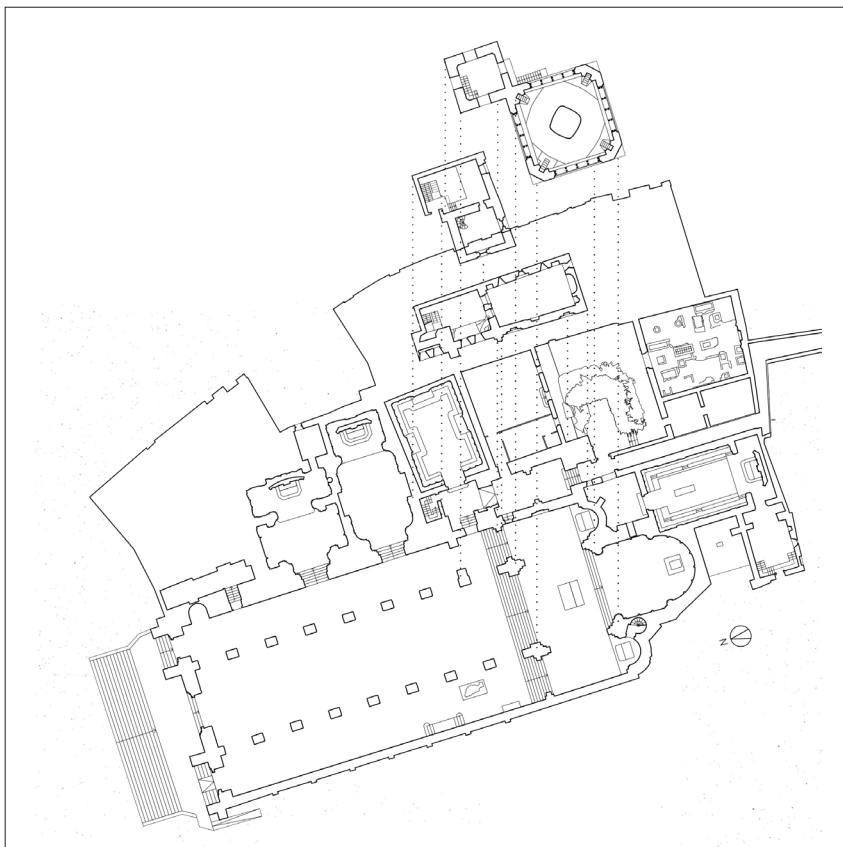
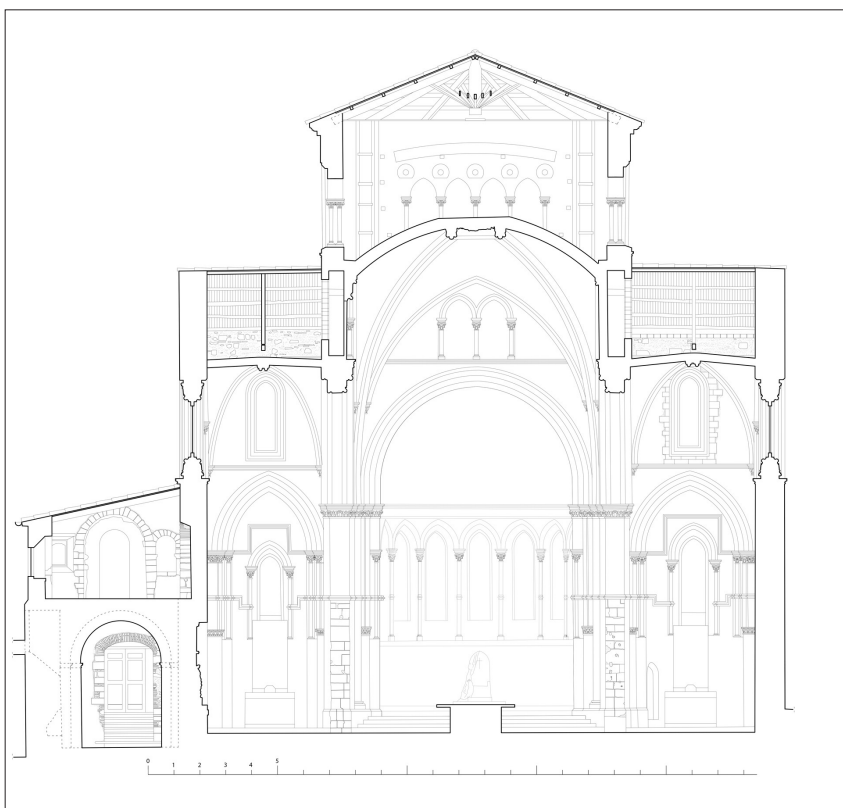


Fig. 20 - Sezione dell'edificio sul presbiterio, originale in scala 1:50 (rilievo dell'autore). Dal disegno è evidente il muro spesso a livello delle bifore tamponate del tiburio medioevale.



* Il presente studio costituisce l'approfondimento di temi affrontati durante la redazione della tesi di laurea dell'autore dal titolo "Il complesso della cattedrale di Cosenza nel suo contesto urbanistico, dalla storia al progetto di restauro e valorizzazione", conseguita presso la facoltà di Ingegneria Civile e Industriale, corso di laurea in Ingegneria Edile-Architettura, della Sapienza Università di Roma, il 26/03/2019. La tesi, in restauro architettonico, è stata svolta sotto l'attenta supervisione della prof.ssa M. G. Turco, con i preziosi contributi del prof. A. Viscogliosi per la parte storica e del prof. F. Lanfranchi per il rilievo, oltre che del prof. A. Cappuccitti di urbanistica e D. Liberatore di strutture. A essi porgo i miei più sentiti ringraziamenti per avermi saggiamente e pazientemente guidato in questo percorso.

(1) Si ricordano gli interventi sulla facciata del duomo napoletano (1880), dove Alvino elimina le aggiunte settecentesche, e il duomo di Amalfi dove realizza una nuova facciata "nello stile che l'arte e il suo sublime ingegno possa suggerire"; SETTE 2001, p. 90.

(2) BERTAUX 1904.

(3) I contatti tra i due studiosi sono resi particolarmente evidenti dalla ricostruzione che Pisanti propone dell'abside centrale della cattedrale cosentina. Le finte finestre sono, infatti, identiche alle aperture del coro dell'*abbatiale de Montiérender*, una scelta in cui riecheggiano le parole di Bertaux, per il quale le finestre della chiesa calabrese "sont les fenêtres de la cathédrale de Laon et de l'abbatiale de Montiérender" (Ivi, p. 696).

(4) PICCINI 1945, pp. 29-30, nota 9.

(5) CHIERICI 1940, XLVI, n. 2, p. 154, nota 14.

(6) DE MARCO 2005, p. 248.

(7) Ivi, p. 252.

(8) La cattedrale cosentina continua ad essere tema di acceso dibattito, vi sono, infatti, alcune problematiche ad oggi irrisolte che hanno portato alla formulazione di diverse ipotesi. Non si è concordi sulla datazione stessa dell'edificio e delle sue fasi, con riferimento alla zona presbiteriale, alle absidi, alle navate e alla facciata. È dibattuta, anche, la presenza e la localizzazione di due campanili, e il ruolo dell'unica volta delle navi. La stessa interpretazione delle raffigurazioni storiche vede posizioni discordi. Si propone, di seguito, una breve sintesi delle principali posizioni critiche. Giuseppina De Marco evidenzia come "la cattedrale di Cosenza fu il modello architettonico di numerose chiese parrocchiali dei paesi denominati casali" (DE MARCO 2005, p. 247), si sofferma sul maggiore dei due campanili che ritiene raffigurati nella carta dell'Angelica (veduta cinquecentesca della città conservata presso la Biblioteca Angelica di Roma), e condivide l'ipotesi del portico in facciata di cui resterebbero gli attuali contrafforti, e che dovrebbe aver avuto "una probabile copertura voltata". Nel testo si descrivono brevemente anche alcuni annessi della cattedrale, in particolare si cita l'ambiente "con finestre e tracce di bucatore di età medievale" (p. 249) al primo piano e la cappella dei Nobili. Le absidi minori sono definite "di epoca federiciana" (p. 251). Maria Pia Di Dario Guida sulla base di considerazioni stilistiche e di un'accurata analisi del contesto artistico regionale

ritiene che la cattedrale "rispecchia non tanto l'evoluzione cronologica di un cantiere quanto piuttosto la presenza di più cantieri con diverse inclinazioni culturali e diverse fasi di svolgimenti stilistici" (DI DARIO GUIDA 1999a, p. 73). L'esperienza cosentina sarebbe inserita nella temperie culturale cistercense, di cui sono elementi di confronto imprescindibile l'abbazia della Sambucina presso Luzzi e l'abbazia fiorentina di S. Giovanni in Fiore. Le figure cardine che guidano questa fase sono Gioacchino da Fiore e Luca Campano. La studiosa pensa di poter leggere l'opera del *magister* pugliese Nicolaus certamente nel frammento pavimentale a bassorilievo con figure di animali racchiusi da disegni geometrici, e ritiene possibile una simile orbita culturale per i capitelli della fila di sinistra. Non pare quindi probabile una datazione *post* 1230 finanche per i capitelli dei portali che "dovettero essere eseguiti negli stessi anni e cioè intorno al 1222" (DI DARIO GUIDA 1999a, p. 75). Cfr. pure, per analoghe considerazioni, DI DARIO GUIDA 2006; DI DARIO GUIDA 1999a. Gregorio Rubino dopo un efficace stato degli studi che prende in considerazione le principali posizioni critiche sul monumento, propone una tesi innovativa (RUBINO 1997, pp. 30-40, 134-136); egli dopo aver confutato l'idea di Biagio Cappelli (CAPPELLI 1963) circa il crollo del solo tetto della cattedrale, ritiene che "se il duomo fu colpito dal sisma del 1184 dobbiamo supporre che sia stato restaurato o ricostruito sul posto e fu poi l'autorità di Federico ... forse dopo il terremoto del 1230 ad imporne lo spostamento nel sito attuale" (Ivi, p. 38). I principali indizi sono, per l'autore, da rintracciare in una rilettura delle fonti. In particolare, l'immagine sul sigillo della Bolla del 1209 viene interpretata come "quella della cattedrale normanna restaurata e consacrata nel 1222" (*Ibidem*). La Bolla di consacrazione è poi reinterpretata: si evidenzia la diversa configurazione degli altari rispetto a quelli ivi descritti, e si nota come "nella bolla del 1222 è chiaramente detto che la cattedrale di Cosenza non era mai stata consacrata, sebbene fosse molto antica" (Ivi, p. 33) e che non vi si trova "alcun riferimento, neanche marginale a una chiesa da poco risorta grazie alla munificenza dei presenti" (Ivi, p. 33). In definitiva per l'autore si tratta di "uno di quei pochi edifici religiosi promossi dalla burocrazia statale o imposti dalla ragion di stato" (Ivi, p. 38) dalla concezione unitaria, dalla facciata fino alle absidi. Egli, inoltre, colloca il campanile visibile sul disegno dell'Angelica sulla navata sinistra dove ancora oggi si troverebbe, ritiene posteriore la volta sulla medesima navata, destinata a sorreggere il campanile stesso. Dal medesimo disegno egli ritiene la chiesa priva di tiburio. Francesca Paolino (PAOLINO 1995), è sostanzialmente concorde con Gisberto Martelli che ritiene afferenti alla prima metà del XIII "talune parti del duomo" (MARTELLI 1950a, p. 141). La studiosa procede con l'analisi delle raffigurazioni storiche della cattedrale, rilevando come quella sul sigillo plumbeo (1209) potrebbe riferirsi al duomo precedente. L'analisi del disegno dell'Angelica è minuziosa e rileva come le finestre della navatella sinistra siano ivi rappresentate come monofore a differenza delle attuali bifore di restauro e che nel disegno sono presenti soltanto i due contrafforti centrali. L'autrice identifica, inoltre, ben due campanili nella raffigurazione. Antonio Maria Adorisio (ADORISIO 1984, pp. 10-11), nell'analizzare il sigillo plumbeo, pur non scartando l'ipotesi che si

tratti della raffigurazione di un edificio precedente, propende per l'identificazione con l'attuale cattedrale. Le marcate differenze sono spiegate tramite varie ipotesi: i contrafforti in facciata sono pensati come resti del portico ivi raffigurato; le due parti laterali coperte con tetti triangolari paiono all'autore due campanili simmetrici, e questo lo porta a identificare la crociera della navata sinistra come sostegno strutturale per uno di questi. Lo stesso autore dedica un interessante paragrafo alle indicazioni che il *Liber usuum* fornisce sulla struttura della cattedrale. Adorisio nota come "la cattedrale di cui si parla nel *Liber* non può che essere quella di cui l'arcivescovo cistercense fu il ricostruttore" (ADORISIO 2000, p. 83) coincidendo anche le dediche degli altari minori con quelle presenti nella Bolla di consacrazione (nel *Liber* non si menziona la titolarità del maggiore). Il testo antico ricorda un altare dedicato alla santa Croce, probabilmente posto nelle navate, una cappella (ad oggi non meglio identificata ma individuabile nel vano sopra le due crociere dell'attuale corridoio verso la sagrestia, già sagrestia medioevale) dedicata a san Michele a cui si accede salendo, la sagrestia, contigua alla chiesa, l'atrio di cui sopra e altre preziose informazioni. Corrado Bozzoni (BOZZONI 1974, p. 202 e nota 105), riscontra nell'impianto planimetrico della cattedrale il tipo della "chiesa a pilastri" (Ivi, p. 186) e ritiene le navate stesse non anteriori al periodo 1175-1180. L'impianto planimetrico, peraltro, potrebbe essere quello di una chiesa più antica, precedente all'attuale, che non sarebbe stata spostata dal suo sito originario. Lo stesso autore si porrà problematicamente verso la complessa datazione dell'edificio e, analizzando le varie ipotesi, dopo aver riscontrato come i modelli classici di confronto siano non troppo pertinenti, ipotizzerà che è opportuno ricercare il modello nelle cattedrali normanne (cfr. BOZZONI 1999). Lo storico arriva alla conclusione che, probabilmente i costruttori della fabbrica "abbiano ripetuto con atteggiamento retrospettivo" il modello normanno, concludendo che "ove si accolga quindi l'ipotesi di una realizzazione sostanzialmente unitaria dell'edificio, seppur condotta con tempi di realizzazione prolungati e forse ad opera di due contemporanei cantieri diversi, si deve presumere che i lavori del coro fossero già compiuti, almeno nelle parti più essenziali, al momento della consacrazione prima del 1222, e tutto il resto completato negli anni successivi, potendosi attribuire all'ultima fase il compimento dei portali, della parte alta della facciata e di qualche altro elemento decorativo" (Ivi, p. 301). Infine, lo studioso commenta l'ipotesi di Rubino (RUBINO 1997) che ha il pregio di risolvere i tradizionali problemi legati alla cronologia, ma che non è comprovata da alcun documento, circa l'interessamento diretto di Federico II. Cappelli ritiene si possano distinguere varie fasi nella cattedrale cosentina. Nello specifico le navate sarebbero precedenti al terremoto del 1184 che avrebbe causato soltanto il crollo del tetto della chiesa, secondo la lezione *culmen* che l'autore preferisce a *omnes* nel testo della cronaca cassinese (CAPPELLI 1963). A comprovare ciò sarebbero lo stile dei capitelli della navata sinistra e l'impianto tipologico di chiesa a pilastri. La zona presbiteriale insieme alla facciata sarebbero, invece, esito di una fase tardogotica *post* 1242 determinata dalla sepoltura di Enrico VII di Hohenstaufen che avrebbe dato inizio a una serie di trasformazioni partendo dalla costruzione dell'uni-

ca volta sulla navata sinistra, per l'autore affine alle volte sveve del castello cosentino. Ad avvalorare la tesi sarebbe, anche, il simile stile dell'aula capitolare dell'abbazia di S. Maria della Matina, presso San Marco Argentano. Martelli ritiene la chiesa pienamente inquadrata nel contesto degli edifici cistercensi calabresi e laziali, se pur con influenze fiorentine (MARTELLI 1950a). Egli attribuisce la cattedrale all'opera di Luca Campano, con datazione abbastanza certa (a cavallo tra XII e XIII secolo). Per l'autore il duomo è espressione di una concezione unitaria e dunque di un'unica fase dalle navate alle absidi. La ricostruzione dell'originale disegno planimetrico absidale porta a un confronto con la chiesa di S. Maria di Fontelaureato, presso Fiumefreddo Bruzio, che avvalorare le tesi precedenti. Per Émile Bertaux la cattedrale cosentina rappresenta un *unicum*: è un "édifice de style champenois en pleine Calabre" (BERTAUX 1904, p. 669). Per lo storico francese la cattedrale è quella consacrata alla presenza di Federico II nel 1222. L'autore ritiene l'abside centrale di forma poligonale, notizia che sarà poi successivamente smentita da Martelli, elogia il restauro dell'area presbiteriale di Pisanti, e concentra il suo studio sui capitelli a *crochet* delle absidiole e dei portali. Per lo studioso essi, infatti, sono "exécutés avec la même ampleur que les célèbres chapiteaux de l'église de la Madeleine, à Troyes" (Ivi, p. 696). Importanti termini di confronto sono le finestre delle absidi laterali che "sont les fenêtres de la cathédrale de Laon et de l'abbatiale de Montierender" (*Ibidem*). In definitiva, per Bertaux "L'église de Calabre n'a qu'une ressemblance lointaine avec les constructions des Cisterciens: elle est cousine des églises de Champagne" (*Ibidem*). In un'altra opera di Bertaux (Bertaux 1897, p. 446), si ritrovano le stesse posizioni espresse sopra, con l'ulteriore confronto delle cornici che rigirano sulle finestre delle absidi minori della cattedrale cosentina con quelle di Castel Del Monte.

(9) AAC, *Fondo Restauri Duomo*.

(10) Raffigurante un capitello pertinente probabilmente alla crociera centrale smontato.

(11) Particolarmente degne di nota sono le due tipologie di segni di lapicidi, alcuni dei quali noti (cfr. CUTERI, HYERACI 2012), sul pilastro destro verso l'abside della crociera centrale. I più numerosi raffigurano una sorta di spirale aurea, mentre l'altro simbolo è dato da due bacchettine collegate a mo' di quattro capovolto (gli studiosi riconoscono le due bacchettine come non collegate). Questi segni si trovano anche sull'abside destro, all'esterno. Particolarmente rilevanti, perché ad oggi non segnalate, sono le due spirali incise l'una sul contrafforte dell'abside sinistro, l'altra sul peduccio della volta del corridoio della sagrestia. Altre spirali, ancora, sono sull'imbotte dell'arco da cui si accede alla scala a chiocciola che porta al tiburio, un'ultima è sul muro esterno destro del transetto, nei pressi dello spigolo verso l'abside. Tutto ciò a conferma, a mio parere, della sostanziale unitarietà di concezione e realizzazione dell'intera area presbiteriale.

(12) BRANDI 2006, p. 364.

(13) BERTAUX 1904.

(14) Non è, infatti, un caso che la maggiore attenzione degli storici si soffermi sui capitelli a *crochet* più che sul disegno d'insieme, unici elementi certamente originari di tutto il presbiterio secondo le immagini pubblicate da Bertaux.

- (15) PISANTI 1896.
- (16) All'architetto Piercarlo Crachi vanno i miei più sentiti ringraziamenti per la cortese disponibilità e per la grande gentilezza che mi hanno consentito di accedere ai preziosi documenti.
- (17) Collaboratore di Pisanti. Su queste due figure cfr. CRACHI 1996. Su altri interventi di Pisanti a Cosenza cfr. COSCARELLA 2018.
- (18) Più specificatamente il materiale inerente il presente studio consta di tre cartelle (C38, C39, C 40) contenenti i primi progetti per la cattedrale cosentina, le fotografie dei restauri e varia documentazione scritta; una cartella (C97) con i fotogrammi 69a-69b-71; una cartella di disegni (C3) con schizzi progettuali, un grande prospetto-sezione, una pianta di rilievo, il prospetto del tiburio e una sezione di area presbiteriale probabilmente riferibile alla stessa chiesa; una cartella (C10) con fotografia del disegno della facciata.
- (19) Mancante.
- (20) Mancante.
- (21) PISANTI 1896, p. 37.
- (22) Le fotografie sono state classificate dall'autore secondo la numerazione che è stato possibile ricostruire da PISANTI 1896, p. 37. Le foto che riportano la dizione 'ricostruita' sono state associate alle didascalie presenti nello stesso testo, negli altri casi la corrispondenza è resa sicura dalle medesime frasi riportate sul supporto, con intestazione "Duomo di Cosenza" e timbro dello studio Pisanti, su cui i documenti sono incollati (figg. 1-9). Le restanti immagini sono pertinenti ad altre, non meglio precisabili, serie (figg. 10-13).
- (23) Fino ad ora si dava per certa la presenza delle volte *ab antiquo*, tanto che molti studiosi hanno riscontrato nella differente copertura del presbiterio, voltato, e delle navi con tetto in legno, la più marcata influenza bizantina presente nella cattedrale. Tra gli altri si veda: PICCINI 1945, p. 22.
- (24) Sul muro verso la crociera centrale è anche visibile un leggerissimo scasso di forma circolare, la cui prosecuzione, oggi invisibile per la presenza della volta, cade al di sotto della cornice medioevale, questo segno potrebbe essere l'ultimo lacerto di una volta a botte incannucciata barocca. Il fatto che tale traccia non sia comun-

- que attribuibile alla stessa fase medioevale della cornice deriva da considerazioni analoghe a quelle che si faranno per datare la stessa.
- (25) Il tiburio è spesso poco considerato dagli storici. La sua consistenza è tanto dubbia che alcuni lo ritengono del tutto assente (così, ad esempio, RUBINO, TETI 1997). Piccinni (PICCINI 1945) ritiene il suo crollo la causa dell'ipotetico rifacimento di gran parte del presbiterio *post* 1230, ma nessuna notizia si ha dalle fonti. Inoltre, l'evidenza monumentale non porta alcuna traccia di questo eventuale crollo. Per di più le forme e la decorazione dell'attuale presbiterio sono pienamente ascrivibili al periodo di Luca Campano (cfr. DI DARIO GUIDA 1999b). Dalla verifica effettuata nell'Archivio Storico Macrosismico Italiano (https://emidius.mi.ingv.it/ASMI/query_event/) il terremoto del 1230 non è attestato come dannoso per la città di Cosenza, quanto per quella di Reggio Calabria. Non sembra, dunque, avere un valido motivo per ipotizzare il rifacimento del presbiterio *post* 1222. Inoltre, il rapporto della cattedrale con Luca Campano è enfatizzato da una serie di precise rispondenze esistenti tra il *Liber usuum* e la fabbrica, tra le altre la presenza della cappella di san Michele identificabile con l'ambiente sopra l'attuale sagrestia, una serie di rimandi agli ingressi e la descrizione di alcune cerimonie che si adattano perfettamente alla struttura, come sarà chiarito in seguito. Di diverso avviso Rubino (RUBINO, TETI 1997, p. 33), in ordine al quale si rimanda alla nota 8.
- (26) Questo dettaglio costruttivo, che non risulta segnalato da altri studiosi, è di particolare rilevanza, tanto da meritare uno studio a sé stante.
- (27) Tra i molti schizzi disponibili sono stati selezionati quelli che riassumono la vicenda progettuale nei suoi momenti più significativi (figg. 14-16).
- (28) Conservata presso AAC, *Fondo Duomo*.
- (29) I restauri, condotti dall'Ing. Tullio Passarelli hanno comportato la definitiva "liberazione" delle strutture medioevali da quelle barocche anche nelle navi, sui restauri della cattedrale cfr. BACCARI 1998.
- (30) Cfr. ADORISIO 2000, p. 87.
- (31) ADORISIO 2000.
- (32) ADORISIO 2000, c. 39r 12-17.

ABBREVIAZIONI

AAC = Archivio Arcivescovile di Cosenza
 APC = Archivio Privato Crachi (Roma)

BIBLIOGRAFIA

- ADORISIO 1984: A. M. Adorisio, *La più antica raffigurazione della cattedrale di Cosenza*, in «Magna Graecia: rassegna di archeologia, storia, attualità», 11-12, 1984, pp. 10-18.
- ADORISIO 2000: A. M. Adorisio, *Il "Liber usuum Ecclesiae Cusentinae" di Luca di Casamari arcivescovo di Cosenza*, Edizioni Casamari, Casamari 2000.

- ALOGGIO 2012: R. Aloggio, *Cosenza 1184. Morfologia urbana e terremoti*, in G. Mastrominico (a cura di), *Scritti offerti dal Centro Europeo di Studi Normanni a Mario Trosio*, Sellino & Barra Editori, Ariano Irpino 2012.
- ARNONE 1893: N. Arnone, *Il Duomo di Cosenza*, Editore S. Bernardino, Siena 1893.
- ARNONE 1989: N. Arnone, *Il duomo di Cosenza*, in «Bollettino calabrese di cultura e bibliografia», 1989, pp. 15-20.
- BACCARI 1998: R. Baccari, *I restauri del duomo di Cosenza (1886-1995)*, in «Rivista storica calabrese», Deputazione di Storia Patria per la Calabria, 19, 1-2, 1998, pp. 101-154.

- BACCARI 2000: R. Baccari, *I restauri della zona presbiteriale e absidale del duomo di Cosenza*, in «Rogerius: bollettino dell'Istituto della biblioteca calabrese: periodico di cultura e bibliografia», n. 1, 2000, pp. 5-16.
- BERTAUX 1897: É. Bertaux, *Castel del Monte et les architectes français de l'Empereur Frédéric II*, Imprimerie Nationale, Paris 1897.
- BERTAUX 1904: É. Bertaux, *L'art dans l'Italie méridionale. De la fin de l'Empire romain à la conquête de Charles D'Anjou*, Albert Fontemoing, Paris 1904.
- BILOTTO 1989: L. Bilotto, *Il duomo di Cosenza*, Effesette, Cosenza 1989.
- BORETTI 1933: M. Borretti, *la cattedrale di Cosenza, monografia storico-artistica*, V. Serafino, Cosenza 1933.
- BORETTI 1945: M. Borretti, *Fonti per la storia e l'arte della Calabria Citeriore*, in «Brutium: giornale d'arte», a cura del Comitato regionale Amici de' monumenti e dell'arte (Società Mattia Preti), Reggio Calabria 1945, pp. 7-8.
- BOZZONI 1974: C. Bozzoni, *Calabria normanna. Ricerche sull'architettura del dei secoli undicesimo e dodicesimo in Calabria*, Oficina, Roma 1974.
- BOZZONI 1975: C. Bozzoni, *La cattedrale di Cosenza*, in *Calabria turismo*, Reggio Calabria Associazione Regionale delle Aziende di Cura, Soggiorno e Turismo della Calabria, Reggio Calabria 1975.
- BOZZONI 1999: C. Bozzoni, *L'architettura*, in A. Placanica (a cura di), *Storia della Calabria medievale culture arti tecniche*, Gangemi Editore, Roma 1999, pp. 273-331.
- BRANDI 2006: C. Brandi, *Terre d'Italia*, Bompiani, Milano 2006.
- CAPPELLI 1963: B. Cappelli, *Una ipotesi sulla cattedrale di Cosenza*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 32, 1-2, 1963, pp. 3-18.
- CARUSO 1928: C. Caruso, *Il Duomo di Cosenza e il suo ripristinamento relazione, letta nell'adunanza del 27 settembre 1926*, Riccio, Cosenza 1928.
- CARUSO 1931: C. Caruso, *Il Duomo di Cosenza*, La Veloce Serafino & Chiappetta, Cosenza 1931.
- CARUSO 1988: C. Caruso, *Il sito della Cattedrale*, in «Rivista diattica calabrese», III, 1988, pp. 9-11.
- CERILLO 1887: E. Cerillo, *Il disegno di restauro del duomo di Cosenza*, in «Bollettino del collegio degli ingegneri ed architetti di Napoli», 2, 1887, pp. 3-4.
- CHIERICI 1940: U. Chierici, *Il duomo di Cosenza*, in «Le vie d'Italia», XLVI, 2, 1940, pp. 152-155.
- COSCARELLA 2018: C. Coscarella, *Le fabbriche degli arcivescovi di Cosenza. Il Palazzo, la Domus Seminarij, il Collegio Arcivescovile (XVI-XX)*, Dipartimento di Studi Umanistici Università della Calabria, Cosenza 2018.
- CRACHI 1996: P. Crachi, *Pisanti e Castrucci architetti a Napoli*, Electa, Napoli 1996, pp. 56-61.
- CUOZZO 2009: E. Cuozzo (a cura di), *La platea di Luca arcivescovo di Cosenza (1203-1227) introduzione riproduzione e trascrizione*, vol. I, Sellino Editore, Avellino 2009.
- CUTERI 2015: A. Cuteri *Cosenza medievale. L'area della Motta tra evidenze archeologiche e fonti documentarie*, in Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, a cura di P. Arthur, M. Leo Imperiale, (Lecce, 9-12 settembre 2015), All'Insegna del Giglio, Firenze 2015, pp. 169-173.
- CUTERI, HYERACI 2012: F. Cuteri, G. Hyeraci, *I segni lapidari nell'architettura medievale della Calabria. Prime annotazioni su morfologia e distribuzione*, in VI Congresso nazionale di archeologia medievale, (L'Aquila, 12-15 settembre 2012), a cura di F. Redi, A. Forgione, All'Insegna del Giglio, Firenze 2012, pp. 145-148.
- DE FUSCO 1921: F. De Fusco, *Giuseppe Pisanti la sua vita e le sue opere*, Tipografia A. Lambruschini, Empoli 1921.
- DE FUSCO 1925: F. De Fusco, *I restauri del Duomo di Cosenza*, in «Emporium», LXII, 369, 1925, pp. 197-204.
- DE MARCO 1992: G. De Marco, *Cosenza Cinquecentesca nella carta della biblioteca dell'Angelica*, Due Emme, Cosenza 1992.
- DE MARCO 2005: G. De Marco, *Cosenza cattedrale di Santa Maria Assunta*, in S. Valtieri (a cura di), *Storia della Calabria. Le Cattedrali*, Gangemi Editore, Roma 2005, pp. 246-257.
- DI DARIO GUIDA 1995: M. P. Di Dario Guida, *Calabria federiciana*, in *Federico II. Immagini e potere*, Marsilio, Venezia 1995.
- DI DARIO GUIDA 1999a: M. P. Di Dario Guida, *La cultura artistica in Calabria*, Gangemi Editore, Roma 1999, pp.
- DI DARIO GUIDA 1999b: M. P. Di Dario Guida, *La cultura artistica*, in A. Placanica (a cura di), *Storia della Calabria medievale culture arti tecniche*, Gangemi Editore, Roma 1999, pp. 149-271.
- DI DARIO GUIDA 2006: M. P. Di Dario Guida, *Alla ricerca dell'arte perduta il medioevo in Italia meridionale*, Gangemi Editore, Roma 2006.
- GATTUSO, CRISCI 2011: C. Gattuso, G. M. Crisci, *Per la tutela del duomo di Cosenza*, in «Arkos», N. S., vol. 26, pp. 6-16.
- GENOVESE 1994: C. Genovese, *La prima architettura gotica in Calabria*, in «Rivista dell'Istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte», 1994, pp. 147-190.
- I restauri* 1945: *I restauri del duomo di Cosenza*, Tipi de La Provvidenza, Cosenza 1945.
- INTRIERI 2008: L. Intrieri, *La costruzione della cappella del Pilerio nella cattedrale di Cosenza*, in «Rogerius: bollettino dell'Istituto della biblioteca calabrese: periodico di cultura e bibliografia», n. 1, 11, gennaio-giugno 2008, pp. 103-109.
- MARTELLI 1950a: G. Martelli, *Conclusioni sulla iconografia absidale originaria della Cattedrale cosentina*, in «Calabria Nobilissima», 4, 1950, n. 3-4, pp. 67-79.
- MARTELLI 1950b: G. Martelli, *Il monumento funerario della Regina Isabella nella Cattedrale di Cosenza*, in «Napoli Nobilissima», 4, 1-2, 1950, pp. 9-21.
- MARTELLI 1956: G. Martelli, *L'organismo architettonico fiorentino*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», XXV, I-II, 1956, pp. 63-70.
- MARTIN 2009: J. Martin (a cura di), *Studi al margine all'edizione della platea di Luca arcivescovo di Cosenza*, vol. II, Sellino Editore, Avellino 2009.
- MINICUCCI 1933: C. Minicucci, *Cosenza sacra*, Edizioni Domenico Chiappetta, Cosenza 1933.
- MUSSARI 1996: B. Mussari, *Maestranze toscane nella Cosenza del XVI secolo*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio

- Architettonico e Urbanistico», Università degli Studi di Reggio Calabria, 11-12, 1996, pp. 17-30.
- NAPOLILLO 1998: V. Napolillo, *Diversa visione del Duomo di Cosenza: ha cambiato il sito e gli stili architettonici*, Tipolitografia Di Giuseppe, Cosenza 1998.
- NESTORI 1980: A. Nestori, *Ricerche paleocristiane nel territorio di Cosenza*, in C. D'Angela (a cura di), *Testimonianze cristiane antiche ed altomedievali nella Sibaride*, Atti del Convegno, (Corigliano-Rossano, 1978), Adriatica, Bari 1980, pp. 51-59.
- PAOLINO 1995: F. Paolino, *Contributo per la storia di architetture di età federiciana a Cosenza*, in «Quaderni del Dipartimento patrimonio architettonico e urbanistico: storia cultura progetto», Università degli studi di Reggio Calabria, 9, 1995, pp. 141-154.
- PICCINI 1945: V. Piccini, *Caratteri del monumento*, in *I restauri del duomo di Cosenza*, Tipi de La Provvidenza, Cosenza 1945, pp. 29-30.
- PISANTI 1896: G. Pisanti, *Ricordi autobiografici*, Tipografia Francesco Giannini e figli, Napoli 1896.
- ROMA 2017: G. Roma, *Insedimenti, città e luoghi di culto lungo il limes altomedievale nel Bruzio*, in M. Rotili (a cura di), *Tra i longobardi del Sud. Arechi II e il Ducato di Benevento*, Il Poligrafo, Padova 2017, pp. 375-398.
- ROMA, PAPPARELLA 2018: G. Roma, F. Papparella, *Il Duomo di Cosenza alla luce delle recenti indagini archeologiche. Alcune note preliminari*, in R. M. Carra Bonacasa, E. Vitale (a cura di), *Studi in memoria di Fabiola Ardizzone Scavi, Topografia e Archeologia del paesaggio*, Quaderni Digitali di Archeologia Postclassica, Palermo 2018, pp. 157-181.
- RUBINO 1977: G. E. Rubino, *II. Il classicismo svevo*, in G. E. Rubino, M. A. Teti, *Le città nella storia d'Italia Cosenza*, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 30-40, 134-136.
- RUBINO, TETI 1997: G. E. Rubino, M. A. Teti, *Le città nella storia d'Italia Cosenza*, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 30-40, 134-136.
- RUSSO 1973: F. Russo, *L'artefice del duomo di Cosenza*, in «Calabria Nobilissima», 25, 61-62, 1973, pp. 5-13.
- SANTAGATA 1983: G. Santagata, *Il Duomo di Cosenza*, Framma Sud, Chiaravalle Centrale 1983.
- SETTE 2001: M. P. Sette, *Il restauro in architettura. Quadro storico*, UTET libreria, Torino 2001.
- SORGENTE 1891: C. Sorgente, *Lettera pastorale dell'Arcivescovo di Cosenza diretta a promuovere l'opera dei restauri del Duomo*, Tipografia Raffaele Riccio, Cosenza 1891.
- TERZI 2014: F. Terzi, *Cosenza medioevo e rinascimento*, Pellegrini editore, Cosenza 2014.
- TUOTO 2003: G. Tuoto, *La Cattedrale di Cosenza*, Edizioni Delfino, Soveria Mannelli 2003.
- VERARDI 1995: L. Verardi, *Le tombe regie nel duomo di Cosenza*, in «Calabria letteraria», 7-9, luglio-settembre 1995, pp. 61-62.
- VITARI 1983: S. Vitari, *Il duomo di Cosenza*, in «Il Calabrese», II, 1, 1983, pp. 3-4.
- VON WINTERFELD 1996: D. von Winterfeld, *Link Beobachtungen zur Kathedrale von Cosenza*, in «Kunst im Reich Kaiser Friedrichs, II. von Hohenstaufen», hrsg. von Kai Kappel, Dorothee Kemper, München 1996, pp. 52-63.
- WAGNER-RIEGER 1956-1957: R. Wagner Rieger, *Die italienische baukunst zu beginn der gotik*, Publikationen des Österreichischen Kulturinstituts in Rom. Abteilung für historische Studien/1,2, vol. II, Graz/köln 1956-1957.

ABSTRACT

St. Maria Assunta Cathedral in Cosenza. A critical analysis of the Pisanti and Castrucci Archival documents

During a long period, the scholars suspended any judgment on the presbyterial area of Cosenza Cathedral. The church's structures were covered by plaster and the records concerning its late XIX century restoration by Giuseppe Pisanti were lost. While waiting for new data, scholars made different – sometimes conflicting – hypotheses about the history of such important monument. The discovery of unpublished documents about the restoration, conserved in the "Archivio Privato Crachi", by the author, casts therefore new light on the cathedral. Documents have been classified and – where possible – the original context was inferred by cross-referencing data from other sources (especially Pisanti 1896). The pictures taken during the restoration, the accurate analysis of historical sources and the precise survey made possible to form an image of the Medieval presbytery, including the lantern and the other elements largely unknown, still now. The drawings and the sketches found allow to be aware of the work phases regarding the works made by Pisanti so as its issues and starting point. The rediscovered configuration of the transept and sanctuary areas make possible to re-evaluate the opinions expressed by scholars about the restoration works and the monument itself. The certain presence of the lantern and its details deeply transform our knowledge on the ancient lighting conditions of the church. The original absence of the two lateral cross vaults of the transept influences the medieval uncommon shape of the roofs, and so the exterior shape of the transept. Moreover, the discovery that the large scheme of the decoration is mostly original reassures us about the restoration methods and the preservation of some mouldings and capitals, and make us sure about the quality and fittings of the finishes. These acquisitions open a new research perspective on the history of restoration and architecture of this cathedral.